

IDENTITÀ RUSSA. LESSICO INTELLETTUALE RUSSO FRA '800 E '900.
"SLOVO"

LA "PAROLA" NELLA POETICA DI ANDREJ BELYJ

Donatella Ferrari Bravo

Uno dei segreti dell'arte consiste nel vedere davanti a te il popolo per il quale scrivi, e trovare alle parole un posto sugli assi cartesiani della vita di questo popolo (V. Chlebnikov).

Da più parti e in molti sensi la mia coscienza di studiosa della cultura russa ha avvertito una forte spinta all'analisi di una precisa linea di pensiero teorico che trova il suo centro di irradiazione nel concetto di *slovo* ("parola"). Questo concetto è per sua natura assai complesso e pieno di implicazioni diverse e non vi è dubbio che una gran parte del pensiero letterario russo si fonda su esso. Ripercorrere i vari momenti delle concezioni poetiche, linguistiche e filosofiche che lo pongono al loro centro significa dunque portare un contributo importante a quella che per comodità, ma non solo per questo, possiamo definire "morfologia della cultura russa", se non altro per il versante di teoria della cultura.

Il numero di studi incentrati sulla parola è così alto che si potrebbe parlare di una vera e propria "logologia" (*slovovedenie*). Dato per scontato che l'origine filosofica e linguistica di tale forma di pensiero, almeno per l'età moderna, è l'opera di Von Humboldt e precisamente la sua linguistica della *energeia*,¹ ricorderemo qui solo i prin-

¹ L'idea che la lingua sia "produttiva" attiva e non passiva, viva, *energeia* e non *ergon*, e inoltre che essa sia "organo formativo del pensiero" è comune a tutto il pensiero linguistico romantico; al proposito si rimanda a L. Formigari, *La linguistica romantica*, Torino 1977, pp. 46 e sgg. Tra l'altro uno degli aspetti della linguistica

cipali esponenti della teoria della parola che hanno dato lustro alla tradizione scientifica russa: A. A. Potebnja,² A. N. Veselovskij,³ V. F. Ern,⁴ G. G. Špet,⁵ S. N. Bulgakov,⁶ P. A. Florenskij,⁷ A. F. Losev,⁸

romantica concernente il rapporto tra pensiero e linguaggio, in special modo la 'superiorità' della lingua sul pensiero, oltre che essere un caposaldo del pensiero di Potebnja è fatto centrale anche per l'altro grande filologo e folclorista russo dell'Ottocento, A. N. Veselovskij. Ricorderemo qui solo due brevi passi, che costituiscono la fonte di molti postulati della semiotica russa. "La lingua – scrive Potebnja – è lo strumento fondamentale e l'immagine o modello primordiale (*pervoobraznyj*) del pensiero mitico" (*Iz zapisok po teorii slovesnosti*, Char'kov 1905, p. 589). "Il pensiero – scrive Veselovskij – non può esprimersi altrimenti che nelle forme stabilite dalla lingua" (*Jazyk poezii i jazyk prozy*, in *Istoričeskaja poëtika*, Leningrad 1944).

² Per Potebnja cf. *Slovo i ego svojstva. Reč' i ponimanie*, in *Iz zapisok po teorii slovesnosti*, Char'kov 1905, pp. 17-28 (trad. it. "Strumenti critici", 43-44 (1980), pp. 265-269 e 563-584).

³ Cf. *Istoričeskaja poëtika*, a cura di V. Žirmunskij, Leningrad 1944 (trad. it. *Poetica storica*, a cura di C. Giustini, E/O, Roma 1982).

⁴ V. F. Ern, *Bor'ba za Logos*, Moskva 1911.

⁵ Cf. G. G. Špet, *Estetičeskie fragmenty*, Praga 1923; *Vnutrennjaja forma slova*, Moskva 1927.

⁶ Cf. S. N. Bulgakov, *Čto takoe slovo*, in *Filosofija imeni*, Paris 1942.

⁷ Allo specifico studio della parola Florenskij ha dedicato vari saggi (*Magičnost' slova*; *Imeslavie kak filosofskaja predposylka*; *Termin*; *Stroenie slova* e il grosso lavoro *Imena*) che in qualche modo costituiscono i *pendant* dello studio sulla lingua come sistema cui ha dedicato anche numerosi lavori, divenuti un momento cruciale nello sviluppo della linguistica teorica russa. Per indicazioni precise relative ai saggi citati si rinvia a Pavel Florenskij, *Attualità della parola. La lingua tra scienza e mito*, a cura di E. Treu, presentazione di N. Kauchtschischwili, introduzione di Vja. Vs. Ivanov, Guerini e Associati, Milano 1989. Fondamentali le edizioni tedesche delle ristampe delle opere di Florenskij, München 1985, e Marburg 1988. Importante poi il volume miscelaneo curato da N. Kauchtschischwili e da M. Hagemeister, *P. A. Florenskij e la cultura della sua epoca*, Marburg 1988. Si segnala poi il volume tradotto e curato da N. Misler (P. Florenskij, *Spazio e tempo*, Adelphi, Milano 1995), nonché l'edizione di *Magičnost' slova e Imeslavie kak filosofskaja predposylka*, curata e con una importante *Nota* di N. K. Boneckaja, "Studia Slavica Hungarica" 34/1-4, 1988, pp. 9-80.

⁸ Cf. A. F. Losev, *Filosofija imeni* (1927), Moskva 1930; ed anche *Iz nasledija Alekseja Fedoroviča Loseva*, "Kontekst" 1992, pp. 133-197.

E. N. Trubeckoj,⁹ L. S. Vygotskij,¹⁰ M. M. Bachtin,¹¹ V. N. Vološinov,¹² Ju. M. Lotman.¹³ Fondamentali al proposito anche le riflessioni dei simbolisti, dei futuristi (si pensi soprattutto a Chlebnikov)¹⁴ e

⁹ Cf. E. N. Trubeckoj, *Učenie o logose*, 1900.

¹⁰ Cf. L. S. Vygotskij, *Myšlenie i reč'*. *Izbrannye psichologičeskie issledovanija*, Moskva 1956 (trad. it. *Pensiero e linguaggio*, Firenze 1966).

¹¹ Cf. M. M. Bachtin, *K estetike slova*, "Kontekst" 1973; *Problema teksta*, "Voprosy literatury", 10 (1976), pp. 122-151 (trad. it. *Il problema del testo*, a cura di N. Marcialis, in M. Bachtin, *Semiotica. Teoria della letteratura e Marxismo*, Dedalo, Bari 1977).

¹² Cf. V. N. Vološinov, *Marksizm i filosofija jazyka. Osnovnye problemy sociologičeskogo metoda v nauke o jazyke*, Leningrad 1929 (trad. it. *Marxismo e filosofia del linguaggio*, a cura di A. Ponzio, Dedalo, Bari 1976).

¹³ Cf. Ju. M. Lotman, Prefazione a *Testo e contesto*, a cura di S. Salvestroni, Bari 1980, dove, citando Potebnja, l'autore sottolinea l'isomorfismo tra testo e parola: "Il microtesto elementare è la parola". Ancora più esplicito è il riferimento a questa impostazione del rapporto tra opera (testo) parola e cultura reperibile nel primo lavoro organico di tipo semiologico, *Struktura chudožestvennogo teksta* del 1970 (trad. it. a cura di E. Bazzarelli, *La struttura del testo poetico*, Milano 1972, pp. 110 sgg.). Lotman è come dire l'ultimo testimone/partecipe di questa linea di pensiero che ad iniziare da Potebnja pur nella varietà delle posizioni, vede nella parola il momento fondante dell'esperienza linguistica, filosofica e culturale. La parola è il *segno* per eccellenza. Vorrei ricordare inoltre che Lotman in un suo oramai famoso testo, *O mechanizme kul'tury*, cita Eraclito: "Psiche è il logos che cresce su se stesso". Tale citazione è un riconoscimento esplicito dell'influenza sul pensiero russo della filosofia greca; pensiamo soprattutto al *Cratilo* di Platone, testo fondamentale sempre citato da Florenskij. D'altra parte di Platone ritroviamo molti aspetti e problemi relativi al linguaggio e alla parola. L'ontologia, la verità, la correttezza dei nomi, il carattere dinamico, il rapporto con l'immagine, il rapporto tra il significante e l'oggetto, il significante e il significato, ecc.; tutto ciò insomma che riguarda il *segno linguistico* e che dalle intuizioni geniali di Platone arriverà fino al *segno* saussuriano. Florenskij, inoltre, come si sa, è stato molto vicino anche alla filosofia della cultura indiana essenzialmente orientata verso l'autoosservazione da un punto di vista somatico-occultistico.

¹⁴ Fra i vari scrittori o poeti russi del '900 che hanno esperito il potenziale insito nella lingua su un piano puramente fonico producendo effetti di eccezionale rilevanza letteraria, certamente troveremo Chlebnikov. È qui il caso di ricordarlo anche e soprattutto per il profondo interesse teorico per la lingua e per la parola che ha sempre accompagnato la sua vita di poeta-scienziato. Nei suoi scritti infatti possiamo leggere molte pagine, in cui la sua teoria dell'arte e della scienza, con l'originale prospettiva

dei formalisti, soprattutto Šklovskij e Tynjanov. Ma l'interesse per la parola, la parola poetica, lo ritroviamo marcatamente, ad esempio, anche in Mandel'stam¹⁵ o nell'Achmatova.¹⁶

La *parola* è un momento di riflessione imprescindibile di ogni ambito di studi e di discipline, dalla linguistica alla teoria letteraria, dalla filosofia alla religione, dalla semiologia all'antropologia. Al centro di ognuna di queste sfere del sapere e della vita culturale troviamo quale momento fondante la parola nella sua doppia valenza concettuale e vitalistica. Le varie teorie e accezioni di essa, sedimentate nel campo della cultura, si sovrappongono e si combinano in prospettive complementari.

La parola, sia nella prospettiva della tradizione biblica, sia in quella più arcaica del mondo primitivo, dove è preminente l'interpretazione magica del reale, è una pietra miliare; la parola è il mezzo con il quale l'uomo domina la realtà o in qualche modo la percepisce. In questa sede ci limiteremo a fornire un quadro quanto più possibile esauriente del contributo di A. Belyj la cui riflessione teorica costituisce un punto di arrivo, ma anche un punto di partenza; le definizioni che egli dà della parola vengono per molta parte da Potebnja e nello stesso tempo costituiscono il tracciato seguito poi da Bachtin.

In Belyj la parola, quale esperienza primordiale dell'uomo, viene

del tempo e dello spazio, passa, per così dire, attraverso la *parola* in quanto piccola entità verbale, suscettibile di espandersi verso orizzonti vasti e illimitati.

¹⁵ Cf. O. Mandel'stam, *Slovo i kul'tura*, Mosca 1987. Disseminate nei vari saggi del volume molte sono le riflessioni relative alla *parola*. Oltre che per il chiaro spirito acmeista esse colpiscono per l'evidente risvolto teorico che le intride tutte. Si tratta infatti del rapporto tra *parola* e oggetto, *parola* e "immagine", *parola* e "significato" (pp. 41-43, 58-59, 66, 119, 169). Curioso che, sia pur in una aspra critica del 'simbolista' Belyj per il suo "spietato sfruttamento della parola" a fini speculativi, Mandel'stam dia dello *slovo* definizioni per molti versi analoghe; ad esempio: "Slovo... est' plot' dejatel'naja, razrešajuščajasja v sobytie", oppure "Ljuboe slovo javljaetsja pučkom, i smysl' torčit iz nego v raznye storony, a ne ustremljaetsja v odnu točku".

¹⁶ Tutta la poesia dell'Achmatova è intrisa di passione per il messaggio profondo, spirituale e culturale, della parola; la poesia dell'Achmatova è un inno alla parola; il suo omaggio ad essa, tra l'altro, è esplicito se si considera la pregnanza semantica del termine *slovo*. Ricordiamo tre famosi passi significativi: "i my sochranim tebjja, russkaja reč', velikoe russkoe slovo" (*Mužestvo*, 1942); "i vot čuzoe slovo prostupaet" (*Posvjaščenie*, 1940, *Poema bez geroja*) "i daže ja, komu ubijcej byt' božestvennogo slova prestojalo" (*Trinadcat' stroček*, 1963).

considerata in prospettive diverse e con diverse funzioni. Belyj sottolinea della parola gli aspetti più diversi: simbolico, esoterico, evangelico, metafisico, ontologico, o cosmico, musicale, dialogico, vitalistico. È interessante che questi aspetti, differenti, ma, per un certo verso, assai vicini fra loro si trovino in una bellissima lettera del 1904 di Florenskij a Belyj; tra l'altro si tratta di un testo particolarmente ricercato e raffinato, come del resto molta parte della scrittura florenskiana:

Слова перестают уже быть “моими” или “твоими” словами, они воспринимаются, как заглушенные отклики иных слов, — слов Слова. Если в мире сем такие переключки и созвучия резонаторов вызывают неудовольствие и ярость (“как он смеет говорить то же, что и я: это — мое”), то в мире ином, в том мире, к которому мы стремимся, так “да не будет”, но “да будет” обратно. Слова звучат в каждом индивидуально — ведь неиндивидуальность... уничтожается, а только ее разделенность, обособленность, замкнутость в себе — но слова уже не “мой” и не “твой”. Слова удерживающего в себе, как в живом разуме, полноту всякого слова — у Слова; они — Его. Там и тут жарко раскаленными звездочками вспыхивают отклики Слова; чаще и чаще мелькает лучезарная искорка — это одна из пылинок попала в золотой сноп лучей.¹⁷

Siamo nel 1904, lo stesso anno in cui Belyj componeva la prima raccolta di versi *Zoloto v lazuri*. L'influenza di Belyj sui primi lavori di Florenskij è certa; quest'ultimo, tra l'altro, denomina la sua raccolta di versi (1907) *V večnoj lazuri*. Ma le risonanze fra i due sono profonde e riguardano precise impostazioni teoriche, prima fra tutte la visione dialogica della parola che rimarrà intatta fino ai nostri giorni.¹⁸ Sul piano delle corrispondenze concettuali è assai istruttivo, inoltre, accostare al sopracitato brano florenskiano un altro testo più tardo, ormai famoso, di Bachtin, tratto da *Iz zapisok 1970-71*, dove il

¹⁷ Cf. *Pis'ma P. A. Florenskogo k B. N. Bugaevu. Materialy po istorii russkoj kul'tury*, "Vestnik russkogo christjanskogo dviženija" (1974), n. 14, pp. 149-168.

¹⁸ Sul problema del dialogo la bibliografia è molto vasta; ricorderemo qui, per la loro importanza, rispettivamente, i saggi di N. K. Boneckaja, *Teorija dialoga u M. M. Bachtina i P. A. Florenskogo*, nella miscellanea *M. M. Bachtin i filosofskaja kul'tura XX veka*, Spb. 1991, pp. 52-60; e il volume miscellaneo V. V. Ivanov, J. Kristeva e altri, *Bachtin. Semiotica. Teoria della letteratura e Marxismo*, Dedalo, Bari 1977.

centro della riflessione è l'interrelazione della parola con la parola altrui, interrelazione che è anche una sorta di "scissione":

Это распадение для каждого человека всего выраженного в слове на маленький мирок своих слов (ощущаемых как свои) и огромный безграничный мир чужих слов — первичный факт человеческого сознания и человеческой жизни.¹⁹

È indubbio che le analogie teoriche relative alla parola che si possono instaurare tra alcuni testi di Belyj, Florenskij e Bachtin non sono casuali, ma trovano la loro spiegazione nella comune matrice del pensiero di Potebnja,²⁰ il vero iniziatore in Russia di tale scienza. Ma è probabile che la vicinanza teorica fra i tre autori derivi da un comune orientamento verso tre ordini diversi di fatti, *l'arte, la teoria, la vita*; la commistione fra i tre ambiti produce, infatti, una stessa *attitude*, uno stesso sguardo, una stessa necessità teoretica che tutti e tre concretizzano nello stesso oggetto, lo *slovo*, così come aveva risolto il loro padre Potebnja.

Per tornare a Belyj, osserveremo che il suo interesse per la parola travalica il genere (poesia, critica, narrativa) e il momento della produzione, rimanendo sempre vivo dall'inizio alla fine della sua opera. Dal 1909 al 1922 le pagine rivolte alla parola sono pagine imprescindibili; delle pagine poetiche ricorderemo i poemi *Glossalolija*, *Pervoe svidanie*, *Christos voskres*, delle opere in prosa, *Kotik Letaev* e delle opere critiche *Simvolizm*.

Il testo in cui Belyj espone con chiarezza e per esteso la sua concezione della parola è un saggio (incluso in *Simvolizm*) del 1909, *Magija slov* (Magia delle parole).²¹ In tale saggio, di fondamentale

¹⁹ M. Bachtin, *Estetika slovesnogo tvorčestva*, Moskva 1979, p. 348.

²⁰ Per quel che riguarda il rapporto fra Potebnja e Bachtin vedi "Voprosy literatury i estetiki", Moskva 1975.

²¹ Assai significativo ci pare il fatto che anche Florenskij ha intitolato un saggio sulla parola *Magičnost' slova*. Inoltre Losev nel suo volume *Filosofija imeni* del 1927 (p. 68) dava della parola una definizione che richiama chiaramente entrambe. Non ci pare possa trattarsi di fatto casuale: "La parola è... un organismo fatto di aria leggero e invisibile dotato della forza magica di significare qualcosa di particolare, in quali profondità penetrare e di creare invisibilmente grandi avvenimenti. Questi organismi privi di peso e invisibili volano quasi improvvisamente; per essi (dal punto di vista della percezione diretta) è come se non esistesse lo spazio. Essi penetrano nelle profondità del nostro cervello, vi producono delle reazioni straor-

importanza su un piano oggettivo, la parola viene proiettata in tutte le possibili prospettive. La problematica della parola infatti si allarga sempre di più in virtù delle sottili implicazioni e profonde correlazioni culturali che la caratterizzano. La parola non è una monade isolata, ma una parte essenziale di un processo più vasto, quello della creazione artistica; da parte di un tutto, vale a dire da forma di sineddoche, diviene elemento onnicomprensivo e totalizzante, quasi che Belyj vedesse in essa, parola, una totalità culturale assoluta; difficile non vedere in questa impostazione l'eredità di Potebnja. Questi, infatti, instaurava tra parola e opera letteraria (tra *slovo* e *chudožestvennoe tvorčestvo*) un chiaro rapporto di analogia.

Tra tutti i fili in cui la parola viene a trovarsi implicata, il suono, la creazione, la conoscenza, il simbolo, il mito, la realtà (o mondo), la *nominatio*, l'ideologia e così via, non è facile orientarsi perché di volta in volta ogni singola prospettiva o dimensione sembra risultare prioritaria. Certo, ciò che si evince dal testo, di impostazione neokantiana, è che al di fuori della parola non esiste né natura, né mondo, né essere conoscente. La parola, al di là delle sue funzioni e dei vari elementi che la compongono e/o caratterizzano, viene concepita da Belyj come l'unico ed insostituibile strumento per assoggettare il reale, per diventare o rimanere *vivi*.

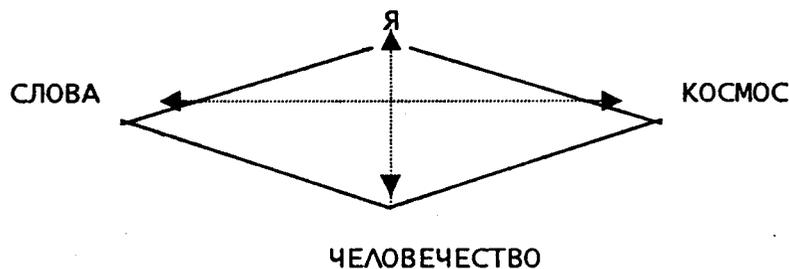
Tra le tante suggestioni di *Magija slov*, vogliamo ricordarne una che si esprime in immagini molto poetiche:

Слово — единственный реальный корабль, на котором мы плывем от одной неизвестности в другую — среди неизвестных пространств, называемых землею, небом, эфиром, пустотой и т. д., среди неизвестных времен, называемых богами, демонами, душами. Мы не знаем, что такое материя, земля, небо, воздух; мы не знаем, что такое бог, демон, душа; мы называем нечто "я", "ты", "он"; но именуя неизвестности словами, мы творим себя и мир [...] Когда я говорю "я", я создаю звуковой символ; я утверждаю этот символ, как существующий; только в эту минуту я создаю себя (с. 439-440).

dinarie e già solo per questo c'è qualcosa di magico nella nostra parola". Tra l'altro altrove Florenskij scrive: "La parola è una maga, è eterna. Essa è la cosa stessa; di conseguenza essa è sempre il nome. La magia dell'azione è la magia delle parole; la magia delle parole è la magia dei nomi" (*Obščeečelovečeskie korni idealizma*, 1909).

Interessante che dopo l'ampia riflessione teorica dell'articolo del 1909 Belyj dedichi ancora molto spazio alla parola non già in quanto entità di riflessione teoretica, bensì in quanto realtà fonica e con coloriture assai spesso fortemente metafisiche e cosmiche.

Con i poemi e con *Kotik Letaev*, fortemente caratterizzati, nell'uso metaforico della lingua, da una chiara ispirazione mistica, Belyj è passato dalla teoria alla sperimentazione della parola. La parola, da se stessa nella sua complessa strumentazione fonica, nella più rocambolesca delle estrinsecazioni fonico-concettuali, mostra le sue potenzialità e da oggetto di studio si trasforma in una *performance scrittoria*. In questo Belyj sembra insuperabile. In *Kotik Letaev*, ad esempio, le parole si identificano con simboli, concetti, immagini, suoni, "brancichi" (*oščupi*) di cosmo, mattoni; le parole sono collegate al *kosmos* attraverso due linee immaginarie, quella dell'io e quella dell'umanità, quella cioè del microcosmo e quella del macrocosmo:



Le parole di *Kotik Letaev*, ora immagini, ora simboli, si trasformano: da individualità a entità (assolute), a metafore universali: "Divampa la parola come il sole" (*Vspychnet slovo, kak solnce*). Le parole sono, di volta in volta, temi e variazioni musicali; sono grumi concettuali, sono voli esoterici.

Le parole di *Kotik Letaev* spaziano come schegge della coscienza e della memoria. La parola è sintomo di autocoscienza, la parola è l'immersione nel *kosmos*. Lo spazio, la struttura, la forma, il suono, il *kosmos*, tutto si racchiude nella parola. In *Kotik* i momenti dell'illuminazione, dei bagliori, degli splendori, le esplosioni, le bufere, il vento, tutto si concretizza in parole dove il valore della *zvukopis'* è altissimo; termini come *sozvučie, zvuk, zapis', žest, ritm* sono come

tante schegge coesistenti e centripete, il cui insieme “musicale” conduce in una dimensione di spazialità cosmica. Qui i *mysle-čuvstva-soznanija*, i “penso-sentimenti” della coscienza sono l'unica realtà. *Slova-kirpiči*, parole-mattoni, così li denomina Belyj.

Insomma, come dicevamo, dalla teoria alla sperimentazione: mediante le potenzialità fonico-concettuali della parola egli arriverà a costruire un sistema mitico cosmogonico.

L'elemento cosmico²² e l'universo sono presenti anche in un altro testo più tardo, *O smysle poznanija* (Sul significato della conoscenza) del 1922, dove è chiaro che la Parola assume un significato se non proprio metaforico, comunque di entità superiore:

Непосредственной данности нет, а есть интуиция: интуиция — Слово, создавшее мир... Вселенная — кости слов; а чувства и мысли суть мускулы Слова; нервы Слова суть “я”.... слова Слова есть творчество данного мира. И по образу Слова наш акт интуиции образует нам новый мир: и этот мир в мире данном: действительность.²³

È evidente in questo passo che la Parola è assimilata al corpo, certamente al corpo di *Cristo*. Tale similitudine è, come noto, centrale nella dottrina cristiana del *Logos* dove la Parola, il Verbo, è concepita sia come principio metafisico, sia come *carne*, Uomo.

In quanto principio metafisico la parola era già presente nella poesia *Slovo* del 1917.

В звучном жаре
Дыханий —
Звучно-пламенна мгла:

Nel caldo sonoro
dei respiri
sonoro-ardente è il buio:

Там, летя из гортани,
Духовее земля.

Là, volando dalla laringe
Respira la terra.

²² Sul ‘cosmismo’ e sugli scrittori che rientrano in questa linea, tra gli altri rinviamo all'articolo di A. Gačeva, *Russkij kosmizm i vopros ob iskusstve*, in *Filosofija bessmertija i voskrešeniija*, Moskva 1996, pp. 5-64.

²³ Cf. A. Belyj, *Poèzija slova. O smysle poznanija*, Epocha, Peterburg 1922 (rist. Chicago 1965), pp. 47-49. Interessante che Florenskij, in *Magičnost' slova*, per descrivere la fisiologia della parola utilizzi uno stesso tipo di metafora, quella del corpo, “Fonema est' kostjak slova... Morfema – telo slova, a semema – duša ego” (p. 71 della succitata edizione a cura della Boneckaja).

Выдыхаются Души Неслагаемых слов —	Si sperdono le Anime di non composte parole.
Отлагаются суши Нас несущих миров.	Si staccano essenze di mondi che ci trasportano.
Миром сложенным Волит — Сладких слов глубина.	Un mondo complesso vuole di dolci parole la Profondità.
И глубинно глаголет Словом слов Купина.	E profondamente proferisce con la Parola delle parole il "Roveto ardente"
И грядущего Рая — Тверденеет гряда,	E di un futuro paradiso seguita a consolidarsi la catena,
Где, пылая, сгорая, Не преяду: никогда!	dove ardendo, bruciando, non passerò: mai.

La *parola* come eco chiara del messaggio evangelico la ritroviamo, ancora nel poemetto *Christos voskres* del 1918:

И Слово
Стоящее ныне
Посередине

La salvezza del Verbo (Cristo) sarà la salvezza della Russia. La storia è la storia della Russia che è l'unica Verità, la verità del Verbo. Vi è un legame vicendevole a più dimensioni tra entità diverse ma tutte equidistanti dall'Assoluto, forse Dio.

In questo poemetto, come in tutte le allusioni, i simboli, le metafore, di cui è disseminata la sua opera, Belyj invia uno stesso messaggio, ora tinto di antroposofia, ora di esoterismo, ora di suggestioni musicali, sempre comunque lo stesso, la ricerca di una resurrezione, di una salvezza, quando dell'io (dalla crisi esistenziale),

* Il "rovetto ardente" o "cespuglio incendiato" (*kupina neopalimaja*) si riferisce ad un episodio biblico (Es. 3. 2) in cui Mosé vede il Signore. Dio e la *Parola* sono uniti nell'immagine del fuoco, simbolo di energia perenne.

quando della intera umanità. La sua poetica simbolista è una via elaborata e mediata per risolvere i problemi e gli interrogativi del dibattito culturale del tempo, per il quale rinviemo alle illuminanti pagine di N. Kauchtschischwili.²⁴

Come in *Kotik Letaev* anche in *Christos voskres lo slovo* è accostato a *solnce* (sole). Accanto a quella della Russia, il sole è una delle metafore fondamentali del poemetto:²⁵

Где не было никакого солнца, которое
на Иордании
Слетело, [...].

Как оно —
Тело
Солнечного Человека. [...].

Россия,
Страна моя —

Ты — та самая
Облеченная солнцем Жена...

Il sole come simbolo di splendore, di purezza, di luce è caro anche a Anna Achmatova che dopo la tragedia della guerra e della sua personale esistenza vede la salvezza nel sopravvivere della parola, segno tangibile della cultura russa. La parola è la sostanza della luce, non a caso nel Vangelo di Giovanni la *luce*, nozione teologica fondamentale insieme alla Vita, indica la rivelazione storica e personale. La parola è la sacralità della poesia e la poesia è la luce dell'Universo. Ma i meccanismi di funzionamento dei vari simboli della poesia del-

²⁴ Cf. N. Kauchtschischwili, *Florenskij. Bachtin. Lotman (Dialogo a distanza)*, "Slavica tergestina" 4 (1996), pp. 65-80.

²⁵ "L'uomo solare" è una citazione da R. Steiner; del resto tutta l'impostazione antroposofica del poemetto è chiara eredità di Steiner. "Il periodo solare – scrive Steiner – è il secondo dei grandi periodi di evoluzione dell'entità umana". "L'essere solare annunciato da Zarathustra come spirito di luce è Cristo" (cf. R. Steiner, *Scienza occulta*, Laterza, Bari 1930, pp. 102-181). Il *topos* mitologico del sole era molto diffuso nella cultura letteraria russa del primo Novecento. Si pensi ad esempio a Bal'mont (*Budem kak solnce*, 1903) o a Rozanov (*Apokalipsis našego vremeni*, 1918).

l'Achmatova²⁶ si nutrono di una diversa pasta poetica rispetto alle intellettualistiche e talvolta fredde asserzioni o soluzioni metaforiche di Belyj. La dimensione dell'eternità nell'Achmatova è esperita attraverso una profonda sofferta e altissima umanità.²⁷ Basterà ricordare la citazione evangelica di una breve lirica del 1941:

И осталось из всего земного	Di tutto ciò che è terreno è rimasto
Только хлеб насущный твой,	solo il tuo pane quotidiano,
Человека ласковое слово,	dell'uomo la carezzevole dolce parola,
Чистый голос полевой.	dei campi la pura voce.

L'essenzialità di questi versi è esemplare. Il Pane, la Parola, la Natura sono gli unici valori che ci rimangono. Qui la parola non è la sacralità della poesia, qui essa significa comunicazione umana, rapporto con l'altro. Alla parola poetica come parola divina dedica alcuni versi anche N. Gumilëv:

И в Евангелии от Иоанна	E nel Vangelo di Giovanni
Сказано, что слово это Бог	è detto che il Verbo è Dio.

Le parole se l'uomo si allontana da Dio sono "mërtvye slova". "Slovo – plot' i chleb. Ono razdeljaet učast' chleba i ploti: stradanie", così scriveva l'acmeista Mandel'stam.

Le accezioni della parola, e le relative funzioni connotative, sono molte e testimoniano, tutte, che essa parola è l'essenza e/o la rappresentazione, concreta e metafisica, dell'io e dell'Universo.

Nella prefazione del poemetto *Pervoe svidanie* (Primo incontro) del 1922 Belyj scrive:

Ты в слове Слова - богослов:	Tu nella parola del Verbo sei il teologo
О, Осиянная Осанна	Oh! illuminata Osanna
Матфея, Марка, Иоанна -	di Matteo, di Marco, di Giovanni,
Язык! Запрядай: тайной слов!	O lingua! Fila: con il mistero delle parole!

²⁶ Cf. O. Obuchova, *Sul simbolismo degli aggettivi nella poesia di Anna Achmatova*, "Annali di Ca' Foscari", XXV, 2 (1986), pp. 107-125.

²⁷ Per un'interpretazione complessiva della struttura del testo achmatoviano e del valore supremo della sua espressione poetica rinviamo ai vari e illuminanti saggi di T. VI. Civjan.

È chiara l'allusione al Vangelo di Giovanni, che ha inizio proprio con un *Inno al Verbo*, anche se con un diverso grado di poeticità rispetto al testo dell'Achmatova.

Per quanto Belyj nel poema sia dedito a presentare un panorama dell'*intelligencija* del suo tempo, la organizzazione musicale del testo, la *zvukovaja tkan'*, è sempre in primo piano. In *Primo incontro* si mescolano la suggestione che deriva dalle memorie del passato autobiografico e la 'creazione' del mondo prodotta dalla parola, lo *slovotvorčestvo* è concepito come 'creazione' della vita, tipica soluzione della poetica simbolista. Belyj in quanto simbolista crede infatti nella possibilità che i *calambours* fonici possano, in qualche modo, creare il mondo. E in questo testo applica tutta la sua ricca esperienza di giocoliere delle parole. Egli sfrutta al massimo il legame associativo delle parole-immagini. Il grado più alto della *zvukopis'* Belyj lo raggiunge là dove la parola in versi si trasforma in un diretto processo sonoro che, come scrive la Chmel'nickaja, è simile a quello degli strumenti di una orchestra.

Si tratta di una molteplicità di legami dove la *parola-segno* evidenzia di volta in volta aspetti diversi, ora musicali, ora visivi, ora semantici. Musica (suono) poesia (metafora) senso (significato), i tre elementi su cui gioca Belyj, sono esattamente gli stessi che Potebnja identifica nella parola (*zvuk, obraz, predstavlenie*).²⁸ Al proposito egli affermerà:

...верхний пласт — слово-образ (метафора): его звук, как гласит нам история языка, только склейка разъеденных, разъедаемых звуков; а образ — процесс разрушения звука.²⁹

Ma il testo che maggiormente dà conto dell'interesse specifico e profondo di Belyj per la parola, in quanto suono, è l'altro poemetto del 1917, *Glossalolija*. Poemetto molto particolare, *Glossalolija* riunisce in sé gli aspetti forse meno accademici dello scrittore simbolista. È un testo difficile, complesso, ma assai istruttivo per quel che riguarda l'interesse che si diceva di Belyj per l'aspetto fonico-concettuale della parola.

²⁸ Per un'analisi puntuale di tali concetti si rinvia a D. Ferrari Bravo, *Nota su Potebnja*, "Strumenti critici", 42-43 (1980), pp. 563-584.

²⁹ Cf. A. Belyj, *Glossalolija*, Nachdruck der Ausgabe Berlin 1922, mit einer Einführung von D. Tschizewskij, Wilhelm Fink Verlag, München 1971, p. 11.

Глубокие тайны лежат в языке: в громе говорюв — смысли огромного слова; но громы говорюв и мгновеные молнии смыслов уккрыты метафорным облаком, проливающим из себя в волны времени линии неизливных понятий... (с. 11).

Il suono elemento base delle parole è visto non solo come fatto specifico, ma come momento strutturante della nascita o creazione del mondo, quasi una cosmogonia. La genesi del suono come genesi del mondo. Il rapporto con la Genesi biblica è ancora una volta la fonte di ispirazione di Belyj. Aggiungeremo che il racconto biblico come fonte delle ricerche sulla parola è certamente un fatto di notevole rilievo culturologico per il pensiero russo. La descrizione minuziosa dei suoni e la interrelazione con l'immagine e con il concetto continuano ad essere anche qui una costante del suo pensiero linguistico e antroposofico. Belyj rientra così in quella linea di pensiero teorico che naviga tra esegesi biblica, filosofia della lingua, e teoria dell'arte.

Glossalolija si presenta come una prova suprema del poeta che si confronta con i suoni della lingua, vale a dire con i suoni dell'universo. La lettura non solo letterale, ma anche metalinguistica di questo "poema" ci permette di definirlo non solo un esperimento della pratica verbale, ma anche di considerarlo una chiave risolutiva per una lettura corretta di tutta la sua concezione linguistico-teorica.

La spiegazione meticolosa e quasi estenuante delle vocali, delle consonanti, del suono che si viene strutturando nella bocca e nell'aria seguendo i ritmi e i gesti della danza cosmica sembra tradursi in una rappresentazione fonico-visiva della nascita del mondo:

...так мимика звуков слагает нам танец: искусство ритмических звуков — язык языков (с. 19)... так возник мир согласных (с. 39).

Questo non è dovuto, a nostro avviso, solo ad una forte influenza del testo biblico ebraico (si veda ad esempio il par. 64, p. 100 dove si descrive il quarto giorno della creazione), ma alla necessità intellettuale di arrivare, mediante l'esperimento poetico, alle radici dell'essere. Le radici delle parole, o meglio la *vnutrennjaja forma* delle parole secondo l'insegnamento di Potebnja, sono, infatti, il cammino che porta fino alle origini dell'esistenza, origini della vita, ma anche dell'uomo. La ricerca della *forma interna*, o immagine di ogni parola è una forma di rinascita poetica e in ultima analisi anche teologica e quindi teorica. Questa è la chiave per comprendere questo poema.

Certo, come spiega molto bene anche Ada Steinberg,³⁰ l'influenza della antroposofia di Steiner, della percezione religiosa e mistica di Böhme (vedi il poema *Aurora*), della teosofia della Blavatsky, di Nietzsche, della mistica di Eckhart, e così via, certamente costituisce la traccia quasi scontata per una corretta lettura di questo testo. Ma il discorso di Belyj sembra essere originato dalla ricerca di una risposta univoca alle tante vie che gli si propongono e che, con intelligenza ed erudizione, egli continua a seguire, dimostrando una insuperabile irrequietezza intellettuale e esistenziale. In questo senso ci sembra che la Genesi biblica sia forse l'esperienza culturale che "placa" in maggior misura la sua sete di conoscenza.

Poema o zvuke (Poema sul suono) è il sottotitolo dato da Belyj stesso. Il suono è l'oggetto del poema *Glossalolija*, il suono come "improvvizacija na neskol'ko tem". Dunque, suono anche in una accezione precipuamente musicale. Il suono, il concetto, l'immagine, gli elementi fondanti della parola; ecco i veri protagonisti del poema: "slovo... burja rasplavennyh ritmov zvučaščego smysla" (p. 11); lo *zvukoslovie* è l'eroe della narrazione poetica:

...я буду рассказывать сказку, в которую верю, как в быль; сказка звуков пройдет: пусть для вас она — сказка; а для меня она — истина: дикую истину звука я буду рассказывать (с. 37).

Qui del logos greco sembra che Belyj abbia ripreso il significato di *mithos* più che di *ratio*. Comunque, lo *slovo* di Belyj più che al termine greco sembra vicino a quello ebraico *davar* che implica dinamicità e concretezza.

Il suono, come dice l'introduzione di Belyj, viene preso in considerazione in quanto gesto, mimica, ma esso ha una complessità ricca di funzioni che travalicano la sua essenza acustica per toccare vari livelli di significanza, di *osmyslenie* (p. 31) con la quale lo percepiamo nonostante che esso sia informe (*bezobrazen*), oscuro (*besponjaten*) e, nel complesso, arbitrario, come ogni parola, ogni segno linguistico. Comunque sia, del suono è importante soprattutto scorgere e comprendere il lato creativo e "esperienziale":

...И звукословие - опыт; восстановлено мироздание в нем (с. 31).

³⁰ Cf. *Marginalia to Andrey Bely's 'Glossalolija'*, "The Slavonic and East European Review" 3 (1987), pp. 404-410.

Con ancora maggior forza icastica questo concetto Belyj lo ha espresso dove scrive: “naši zvuki – slova – stanut mirom” (p. 16). E ancora dove insiste sul valore produttivo e creativo della parola dalla quale proviene anche l’uomo:

Воплощение соединений всех букв — человек — существует, как целостность многообразия звуков; мы созданы словом; и словом своим создаем, нарицая, все вещи; именованье — творение; именование — алхимический опыт соединения звуков (с. 101).

Il valore musicale, semantico e produttivo dello *slovo*, dunque, è illimitato e senza di esso non è ipotizzabile nessuna forma di vita, né minima né cosmica. Le parole racchiudono il micro e il macrocosmo:

...космос, твердея, стал полостью рта; струя воздуха — эта танцовщица мира — язык наш (с. 13).

Da questa suggestiva e poetica visione della parola, Belyj è capace di portarci anche in un’altra e pur sempre fondamentale dimensione che sembra evocare direttamente la visione mistica teologica di Eckhart. La teologia di Belyj è infatti la teologia dell’esperienza e della sperimentazione:

Да будет же братство народов: язык языков разорвет языки; и свершится второе пришествие Слова (с. 131).

Con questa frase dal tono profetico e apocalittico che fa comunque parte della sua scrittura si conclude questo originalissimo ed emblematico testo. L’incarnazione del Verbo significa per Belyj la compresenza dell’uomo e del Cristo, del suono e del significato, della forma e della sostanza.

L’importanza conferita da Belyj alla parola sia nella descrizione del motivo della creazione, sia nel rapporto con la *Venuta di Cristo* e con la *Salvezza* mette in luce che l’intertestualità dei suoi testi deriva dalle due dottrine della parola, quella biblica e quella evangelica. Il percorso di Belyj e dei suoi riferimenti testuali e dottrinali si svolge lungo due prospettive che nella sua concezione vengono ad integrarsi. “Nell’opera della Salvezza si ritrova la stessa efficacia della parola che il Vecchio Testamento presentava nella cornice della creazione e dello svolgimento della storia”, così si legge nel *Dizionario di Teologia biblica* di Xavier Leon-Dufour; così Belyj segue ora l’una ora l’altra.

Ora, dal piano teologico ci spostiamo ad una dimensione più ampia, anzi globale. “Intorno alla parola ed al suo posto sistematico si sta svolgendo una vivace battaglia di cui si può trovare qualcosa di analogo soltanto nelle diatribe medievali sul realismo, nominalismo e concettualismo” – così scriveva nel 1929 Vološinov-Bachtin (*Le più recenti tendenze del pensiero linguistico occidentale*). Ora ci sembra di poter aggiungere che non si tratta più di una battaglia qualsiasi che veda vinti e vincitori, perché la battaglia è al di là dei contendenti e delle loro singole teorie: è la battaglia intrapresa, da sempre, dall'uomo per capire il suo io, per afferrare la sua coscienza, appartenga essa ad un essere reale o ad un eroe letterario.

La parola è l'ombra della propria esistenza, non c'è parola senza una identità intellettuale, questo sembra voler dire Belyj, ma anche Florenskij:

... под словом надо разуметь всякое самодеятельное проявление нашего существа вовне, поскольку целью такого проявления мы считаем... энергии, физические, оккультные и прочие, а смысл, их посредством входящий в мир транс-субъективный (*Имелавие как философская предпосылка*).

La parola è l'asse del tempo e dello spazio, l'asse del passato e del futuro. È proprio questa la concezione di Belyj così come di Chlebnikov o di Florenskij, accomunati certamente tutti da una concezione oltre che metafisica, anche matematica anzi geometrica della parola e dell'universo.

Fra l'altro ci sembra interessante osservare che questa dimensione scientifica della parola è molto attuale e si dimostra in completa consonanza con la nuova coscienza scientifica dimostrata dalla cosmologia contemporanea. Ci riferiamo qui alle posizioni del filosofo ed epistemologo ungherese Ervin Laszlo che, postulando una nuova cultura dove *scienza* e *arte* si integrano, mediante un autentico processo di “creatività”, in una profonda coscienza dell'io e del cosmo, scrive: “L'Universo somiglia più ad un organismo vivente che ad una roccia muta... Un tutto come risultato di uno stupendo processo di autocreazione non casuale, e non ancora concluso” (*L'uomo e l'Universo*).

L'arte e la scienza, vicine per la comune funzione gnoseologica e in rapporto sinergetico per analogia di linguaggi, forme, metodi, erano metaforicamente riunite anche per Chlebnikov come si può dedurre dal suo enunciato *Mir kak stichovedenie* (Il mondo come far versi).

La visione totalizzante che in Russia risale a Solov'ev, per altre vie, e depurata della valenza metafisica, si trasformerà poi nella interdisciplinarietà del pensiero semiotico. Ma è la consonanza tra il pensiero di Laszlo e la visione di Chlebnikov che ci colpisce. Il poeta-scienziato infatti, nel conferire una duplice valenza al termine *slovotvorčestvo*, una logico-linguistica ed una mitopoetica (per altro così vicina a Belyj e ai suoi ascendenti e discendenti), nel 1908 scriveva:

И если живой и сущий в устах народных язык может быть уподобен доломерию Евклида, то не может ли народ русский позволить себе роскошь, недоступную другим народам, создать язык — подобие доломерия Лобачевского, этой тени чужих миров?

Il parallelismo tra lingua e geometria instaurato da Chlebnikov si regge sul presupposto che tanto la prima, quanto la seconda costituiscono per l'uomo due modelli di definizione dello spazio, intendendo per spazio: a) il mondo, nel caso della lingua, b) il concetto teorico, nel caso della geometria. Le analogie con le moderne epistemologie non sono cosa quindi arbitraria.³¹

La parola con la sua creatività, potenziale senza limiti, è quindi concepita dagli scienziati della parola, *in primis* da Chlebnikov, come la forma più alta dell'esistenza. Certamente più che Belyj, ancora invischiato nella mistica simbolista e trascendente, Chlebnikov, progettando una "lingua universale costruita scientificamente" ha dato un contributo unico ed insuperato.

Per noi, in questa sede, comunque non è tanto importante la teoria del singolo autore, ed il grado di originalità raggiunta, quanto il fatto, ci sembra incontrovertibile, che un notevolissimo gruppo di "poeti-scienziati" abbia dato vita ad una forma di pensiero di così alto interesse culturale. In questa linea di pensiero si annidano più postulati, tutti però con una radice comune, quella secondo la quale, la lingua, la parola, fatto primario, "crea" il mondo.

In conclusione, in che cosa dunque consiste il pensiero teoretico sulla parola o, scienza della parola? Vorrei terminare il mio discorso

³¹ Questo problema è stato oggetto di un ottimo lavoro che spero presto pubblicato da R. Sottili nella Tesi di laurea sostenuta nell'Università di Firenze, *Il pensiero di Velimir Chlebnikov: l'idea di 'progetto' fra arte e scienza* (relatore D. Ferrari Bravo).

richiamando l'attenzione su una constatazione di carattere oggettivo.³² Nella tradizione russa da un lato la parola è vista come l'essenza di una vera e propria epistemologia (dove si alternano concezioni diverse in cui si evidenziano ora la natura ontologica della parola, ora la dimensione vitalistica, ora il carattere simbolico, ora quello cosmico, dall'altro la parola viene affrontata nei suoi possibili e molteplici *tratti distintivi*, finalizzati alla sua definizione ultima e assoluta, sia sul piano della fisica, sia della metafisica.

Tali tratti si concretizzano, di volta in volta, in definizioni quali *energeia*, *organizm*, *semja*, *slovotvorčestvo*, *mikrokosm* oppure sul piano degli attributi: *živoe slovo* in opposizione a *mërtvoe slovo* o a *kamennoe slovo* o a *termin*. L'alta frequenza di queste espressioni ci permette di ipotizzare l'esistenza di un lessico³³ intellettuale che potremmo definire anche familiare, nel senso che si tratta di una stessa famiglia 'intellettuale', una intera generazione di 'scienziati della parola'. Un solo esempio: lo *slovotvorčestvo* (*slovotvorčestvo – vrag knižnogo okamenenija jazyka*, Chlebnikov) emigra da Potebnja a Bachtin, passando per Belyj. La dimensione scientifica insomma entra nella letteratura a causa della necessità interna del soggetto di correlarsi alla realtà, visibile o invisibile che essa sia. Scienza e letteratura hanno in comune un elemento formidabile, unico ed insostituibile, la lingua, strumento di *conoscenza* e di *creazione*. La lingua, infatti, per la sua potenzialità descrittiva ci permette di oggettivare la realtà e per quella creativa, di riprodurla artisticamente. Nell'un caso e nell'altro essa, lingua, rappresenta un *modello* del mondo. La parola infatti 'rappresenta' mediante l'immagine (*obraz*) le due attività fondamentali

³² Cf. D. Ferrari Bravo, *Il concetto di 'parola' in Bachtin e Florenskij*, in "Strumenti critici", 2 (1988), pp. 225-243.

³³ Sarebbe auspicabile che si approntasse un piccolo lessico ragionato e comparato delle varie definizioni che della parola 'slovo' hanno dato studiosi o poeti le cui riflessioni sono divenute una vera e propria concezione o teoria della parola. Proporrei una tavola sinottica delle definizioni correlate ai rispettivi contesti russi (con relative traduzioni). Solo dopo una visione completa e contrastiva dello stesso concetto si può immaginare un quadro completo di decifrazione e di comprensione. Interessante al proposito la coincidenza con il progetto di Ju. S. Stepanov di uno *Slovar' konceptov russkoj kul'tury*, che si rivela analogo nello spirito e nell'orientamento a quanto da me iniziato nel 1996 con il lavoro sul concetto di *Russia*, primo lemma del *Lessico intellettuale russo*. Si rinvia all'articolo *Slovo in Russkaja slovesnost'*, Moskva 1997.

dell'uomo, quella intellettuale e cognitiva da un lato e quella poetica e creativa dall'altro. Che poi l'immagine sia collegata ad una dimensione metafisica e/o mistica, è problema assai delicato che interessa il sottilissimo limite esistente tra linguistica e filosofia: dove le soluzioni potranno essere opposte, convergenti o divergenti.

La lingua naturale per sua stessa natura permette all'uomo di "entrare" nel mondo che lo circonda; creare un linguaggio che permetta alla mente umana di accedere al Mistero che l'abita, questo è il fine di Belyj. *Slovo kak poslednjaja (vysšaja) cel'*, scrive Bachtin; "il campo della parola – scrive Florenskij – non è inferiore al campo della conoscenza, se non addirittura superiore. Tutto quanto si rivela alla conoscenza si traduce nella parola".³⁴

Ora se c'è un autore che ritiene fondamentale il rapporto tra conoscenza, scienza e arte (intesa come fatto creativo) questi è Belyj. Ecco il motivo di fondo che ci ha spinti a prendere in considerazione prioritariamente il suo punto di vista sulla parola. La *parola* in Belyj è in ultima analisi una metafora "scientifica" per navigare nel mondo del pensiero letterario russo alla ricerca dei tanti fili intellettuali ed esistenziali che compongono il tessuto della cultura che la sottende.

Insomma, come la teoria vedica della parola, la teoria del *logos* del pensiero greco o la concezione biblica, anche il pensiero russo, in particolare quello di Belyj, è tendenzialmente orientato verso un'opera di *decifrazione* della Parola, finalizzata al momento ultimo della comprensione dell'esistenza.

Per una strana coincidenza che in altra sede riferirò, ritrovo un testo scritto da un illustre lessicografo, Roberto Busa Sj, dove sono tracciate idee che nella sostanza corrispondono alla concezione della linea di pensiero che ho cercato di tracciare, sia pure in minima parte: "vi sono parole che esprimono i vari settori dell'orizzonte, mentre altre parole esprimono la nostra 'luce'. Questa luce è quella forza che chiamiamo logica: certezza e legge dell'essere e del non-essere, dell'attivo e del passivo, dell'io, dell'altro e degli altri, dell'uno e dei più. La logica è l'energia del pensare, non ancora parole, perché è prima di esse, 'prima' nel senso che le genera e regge e regola e misura" (*La terminologia come interfaccia espressivo tra pensanti unici e pensanti molti*).

³⁴ Cf. P. Florenskij, *Simboličeskoe opisanie*, "Feniks", 1 (1922), pp. 92-93.